

Presentazione

Umberto Baldocchi

IL ROMANZO DI MIGRAZIONE RI-LEGGERE LE MIGRAZIONI, COMPRENDERE LA COMPLESSITA' SOCIALE

“Ogni studio dei fenomeni migratori che dimentichi le condizioni di origine degli emigrati si condanna a offrire del fenomeno migratorio solo una visione al contempo parziale ed etnocentrica” (Abdelmalek Sayad, La doppia assenza)

La storia ci presenta sempre fatti ed eventi nuovi, talvolta radicalmente nuovi, talaltra moderatamente nuovi e con agganci evidenti ad un passato che già conosciamo. Talvolta però le novità degli eventi sono così radicali che noi finiamo per credere che essi siano privi di ogni collegamento con ciò che c'era prima. La tecnologia e l'economia suggeriscono spesso l'idea di una modernità che nasce da una rottura totale col passato. Finiamo così per pensare che il presente sia una realtà auto-intelligibile, da decifrare attraverso gli strumenti della sociologia, della psicologia, dell'economia, della filosofia, delle varie scienze, ma non della storia. Per i fenomeni migratori sembra in genere l'opposto, tutto sembra ripetersi; *nihil sub sole novi*, niente di nuovo sotto il sole; è vero, cambiano i protagonisti, le direzioni della mobilità, flussi si invertono, ma i fenomeni rimangono sempre i medesimi. Tutti o quasi tutti, poi, siamo o siamo stati in fondo emigranti.

Si tratta di due posizioni opposte, entrambe fuorvianti. Nel caso dei fenomeni migratori la tesi dell'invarianza del fenomeno, ossessivamente ripetuta, è però decisamente inaccettabile. Noi così perdiamo di vista le differenze, tra i fenomeni, tra gli eventi, tra le culture e tra le persone. Una banale e semplificante retorica vuole che tutti siamo uguali, e presenta l'uguaglianza come la base della civiltà. In realtà c'è un pericolo che, a prima vista, sfugge in questa banalissima semplificazione. Uguali sì, ma in che senso? Se per uguaglianza intendiamo “identità”, niente è più falso ed ingannevole. In realtà ognuno di noi è per qualche aspetto diverso dall'altro. Se per uguaglianza, o meglio, eguaglianza (nella Costituzione italiana, che adopera una lingua chiara e rigorosa, troviamo impiegato, in riferimento alle persone, solo il termine “eguaglianza”, mai troviamo il termine “uguaglianza”), intendiamo parità di diritti o di condizioni, enunciamo invece un punto essenziale. Ed importantissimo. Anche per studiare i fenomeni migratori che vanno compresi nella loro complessità, nelle differenze che generano o di cui sono espressione. In questo caso la qualità vale più della quantità (statistica). Proprio per questo anche una “fonte” non propriamente storica, come la letteratura, può divenire uno strumento essenziale per avvicinarsi al fenomeno. Per questo nel presente numero di ALTROVE proponiamo, per accostare il fenomeno migratorio, due studi che fanno perno sulle vicende immaginarie descritte in romanzi di emigrazione.

Si tratta di due contributi di riflessione che presentano il fenomeno della emigrazione italiana verso il Sud America. Il primo è il contributo di una “giornalista-sociologa” brasiliana di origini italiane, autrice di un imponente lavoro presentato come tesi di dottorato, discussa nel 2017,

nell'ambito dell' Università di San Paolo del Brasile, Dipartimento di Lettere Moderne, dal titolo *Sull' Oceano: una travessia de emigrantes italianos* dedicato al romanzo *Sull' Oceano* di Edmondo De Amicis pubblicato da Treves nel 1889. Una riflessione a 130 anni dalla pubblicazione su un romanzo migratorio scarsamente conosciuto in Italia.

Il secondo contributo è uno scritto di Antonio De Ruggiero, docente di storia contemporanea e ricercatore di storia dell'emigrazione italiana presso la Pontificia Università Cattolica del Rio Grande del Sud, Brasile.

La letteratura di emigrazione, nel testo della Marcolini, che è una sintesi della sua ponderosa e impegnativa ricerca, è una prospettiva poco conosciuta, da noi in Italia, ma essenziale come strumento di analisi del fenomeno migratorio. Il fenomeno migratorio, va precisato, si caratterizza infatti per una poliedricità tematica di tipo caleidoscopico, che non è facile dominare. O, detto con altri termini, la migrazione è un "fatto sociale totale....Ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell'assetto economico, sociale, politico, culturale e religioso sono coinvolti in tale esperienza umana. E' per questo che le migrazioni svolgono una straordinaria funzione specchio, sono cioè rivelatrici delle più profonde contraddizioni di una società, della sua organizzazione politica e delle sue relazioni con le altre società"(Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza- dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina, 2002, pp. IX, X, Introduzione di Salvatore Palidda).

La storia della migrazione è quindi una storia che contiene e combina in contemporanea sempre diverse "storie"- quelle della mentalità, della cultura, dell'economia, del genere, del diritto, della società, dell'economia. Per questo anche oggi i fenomeni di mobilità transnazionale che caratterizzano la società globalizzata, certo di dirompente novità, possono trarre utilità dall'approccio letterario. Anche per una peculiarità cui non diamo sempre il rilievo dovuto. Oggi l' homo videns è molto distante dall' homo viator di un tempo, oggi la persona non è più abituata a guardare e interpretare da solo e con la sua testa la realtà che lo circonda; molto più semplicemente è abituato a recepire la rappresentazione che della realtà stessa gli è comodamente fornita da altri, apparentemente da "mezzi"(media) "neutrali", ma sempre più potenti e "intelligenti"("smart", come lo "smartphone") che lo supportano e non lo lasciano mai solo quasi in nessun momento della vita. E lo strumento, il mezzo, sempre più sofisticato, che usiamo non è costruito per cogliere le differenze, le novità, le qualità, i significati, ma piuttosto gli aspetti quantitativi ed oggettivamente misurabili della realtà, al contrario per cogliere ciò che è ripetitivo, prevedibile, ricorrente. Ci muoviamo sempre più entro uno "spazio" de-simbolizzato, piuttosto che entro un "territorio" segnato da relazioni e culture non riproducibili né ricorrenti.

Ecco perché la fonte letteraria assume un ruolo centrale. Nel caso delle migrazioni, ad esempio, una fonte come il romanzo deamicisiano può permetterci di recuperare ciò che nessuna statistica sociale o economica sui flussi migratori o sulle tipologie sociali dei migranti ci darà mai. La Marcolini inizia la sua riflessione a partire dalla duplice anomalia italiana della "solitudine" e dell' "isolamento" della letteratura di emigrazione e della lontananza iniziale dei letterati italiani dal fenomeno migratorio, una sorta di rimozione, fondata, a suo parere, anche sulla volontà di costruire lo Stato-Nazione italiano- allora nei suoi drammatici "primi quaranta anni di vita"- operando in prevalenza sul mito di un passato "glorioso" e remoto, come quello di Roma, del Rinascimento o di altro ancora. L'emigrazione interveniva a sconvolgere questo quadro e a evidenziare aspetti di arretratezza e di inadeguatezza che sembrava opportuno rimuovere. Di "rimozione" e/o "strumentalizzazione" del fenomeno migratorio parla la studiosa, riprendendo opportunamente Emilio Franzina. Il fatto è che il primo superamento di questa rimozione è estremamente tardivo, esso può far data soltanto dalla cosiddetta inversione dei flussi migratori, che si ha in Italia nel 1973. Ciononostante la studiosa porta alla luce una quantitativamente ragguardevole (ed ignorata) produzione letteraria anche per ciò che concerne il periodo precedente. In effetti alcuni letterati(pochi per la verità) si erano occupati di rappresentare l'emigrazione; il quadro che emergeva era però quello di una rappresentazione fortemente negativa dell'emigrazione, contrassegnata da lutto e dolore, specchio di una condizione di inferiorità, lontana dalla visione di

un fenomeno visto come leva di cambiamento e fattore di progresso. Questa è la visione che persisterà a lungo anche nei romanzi di emigrazione, nei romanzi a puntate e nelle novelle dedicate all' argomento. Certo una visione non "progressista". Ma ciò non significa priva di elementi conoscitivi validi e, soprattutto di prospettive e punti di vista atualizzabili.

Peculiare è l'angolo visuale sotto il quale De Amicis osserva e descrive la negatività del fenomeno migratorio. Nel romanzo SULL' OCEANO egli sceglie il "cronotopo"(vale a dire, secondo la definizione narratologica, lo spazio-tempo considerato unitariamente come funzione del racconto) del viaggio in nave, qualcosa cioè che era già presente nella letteratura dell'epoca, era stato utilizzato ad esempio da Jules Verne e Charles Dickens, ma non era stato impiegato specificamente in funzione di un approfondimento sociologico del fenomeno migratorio. Lo spazio-tempo della nave degli emigranti finisce allora per essere la quintessenza dello spazio della migrazione, come spazio etnico abitato dalle storie umane. Il tempo del viaggio è infatti un tempo sospeso ed al tempo stesso un "non-luogo"(per usare un termine di attualità) che fa emergere l'incertezza e la vulnerabilità estrema del migrante, sospeso perennemente tra ciò che non è più e ciò che non è ancora. Ed il mare, con la sua liquidità, è il secondo cronotopo che si contrappone alla nave, rappresentando il disordine, l'inaffidabilità e l'assenza di legge che è l'opposto del mondo strutturato e gerarchicamente organizzato della nave(cioè che non si potrebbe dire dei "gommoni" che oggi da sud cercano di varcare il Mediterraneo, che invece sembrano replicare drammaticamente il mondo liquido e senza ordine dell' acqua del mare) .

Su questo "cronotopo" De Amicis innesta l' intuizione del viaggio vissuto non semplicemente come un passaggio, una parentesi temporale(22 giorni nel nostro caso), ma come un evento drammatico che cambia , una forza attiva che muta la realtà, trasforma le personalità individuali, le mentalità, i rapporti sociali al pari di altri fattori oggettivi, come quelli economici, sociali, politici. La partenza è così una "spartenza"(per usare il termine di Bordonaro) cioè una separazione traumatica dalla realtà originaria, uno sradicamento doloroso, un taglio delle proprie radici, un trauma vero e proprio. Nel nostro caso poi, in questo viaggio da un emisfero all'altro, un viaggio che somiglia terribilmente a quello dell' Ulisse dantesco, si oltrepassa addirittura una meta-frontiera ideale e invisibile, ma non per questo meno reale, come quella dell'Equatore, quasi con la percezione fisica del passaggio all'altro emisfero, quello dantesco considerato come il "mondo senza gente", in questo caso però con l'idea e la speranza di un rovesciamento(in termini positivi) del proprio destino. L'espressione "nuovo mondo" allora non è affatto una metafora, ma è la calzante definizione di una esperienza esistenziale radicalmente nuova, sconosciuta, ed il viaggio è Il varco verso una dimensione assolutamente ignota.

Il viaggio di migrazione è dunque centrale, rappresentando una sorta di "sospensione" tra vecchio e nuovo, una sorta di materializzazione paradigmatica della emigrazione come condizione di provvisorietà avvertita come duratura e perciò origine di una serie di pratiche specifiche volte a compensare il dramma permanente. Ma il "mondo sospeso" della nave è anche il modello attraverso cui si percepisce la realtà sociale. Esso non è un mondo neutrale socialmente, un mondo indifferenziato, esso è distinto socialmente almeno in tre mondi, quelli che coincidono con le tre "classi" in cui sono distribuiti i passeggeri, e che corrispondono più o meno alle tre classi sociali, in cui si auto-rappresentava la società ottocentesca, il proletariato, la media borghesia, la borghesia. La terza classe è quella che ovviamente include la stragrande maggioranza dei passeggeri. E qui, muovendosi nello spazio della "terza classe", De Amicis stesso avverte, addirittura sulla sua persona, la carica dell'odio o del risentimento sociale che si rivolge all'indirizzo dei "signori" e che dà vita a molti degli "personaggi emblema" che De Amicis include nel catalogo dei suoi personaggi rappresentativi: a partire dall'uomo che aveva mostrato il pugno all' Italia al momento della partenza, per arrivare a quelle testimonianze di umanità devastata quali il vecchio , solo e ammalato, alla ricerca del figlio(il vecchio che morirà nel viaggio) al garibaldino in fuga dall' Italia ora unita, ma ancor sempre deludente, ai brillanti ed ottimisti argentini della prima classe, per finire con la schiava di colore appartenente ad una famiglia brasiliana (in Brasile la schiavitù non era ancora stata abolita all' epoca).

Va precisato che è un mondo descritto con una scrittura popolare vicina al parlato che rende facile e leggibile l'opera. E' anche e soprattutto un modo nuovo di raccontare gli italiani, scoperto dal geniale "scrittore-giornalista", il primo di una serie fortunata di scrittori-giornalisti che opereranno in Italia per raccordare cultura alta e cultura popolare. Un esempio quello deamicisiano di letteratura divulgativa di buon livello, che tende ad essere in un certo senso educativa e formativa dal punto di vista civile. Una letteratura, quella deamicisiana, che opererà, nella scuola e nella cultura italiana, fino all'inizio degli anni sessanta del XX secolo, a livello di formazione primaria, quella che all'epoca era l'unica comune a tutti gli italiani, anche se in generale con la rimozione di tutto quanto concerneva l'emigrazione, in particolare il romanzo di migrazione Sull'Oceano. Una rimozione le cui negative conseguenze culturali anche oggi sperimentiamo in Italia, con la strumentalizzazione politica del dibattito sul fenomeno migratorio.

Il romanzo analizzato da Antonio De Ruggiero si occupa invece delle vicende migratorie di un emigrato toscano nello Stato brasiliano di Rio Grande del Sud, cioè del "romanzo storico contemporaneo" di Pietro Azzi, *Al di qua dell'oceano* (vita coloniale), romanzo brasiliano, pubblicato a San Paolo, una prima volta nel 1927 e poi ancora nel 1948, quindi circa mezzo secolo dopo l'opera di De Amicis. Qui non si tratta di descrivere il senso della migrazione, il dramma del passaggio da un mondo all'altro, ma la vicenda dell'adattamento e dell'inserimento entro la nuova realtà socio-culturale. L'autore finge di narrare le memorie di un suo conterraneo che alla fine dell'Ottocento, nel 1889, prende la decisione di migrare, da un paesino della Garfagnana (LU), verso il Rio Grande do Sul, per poi decidere di stabilirsi nel centro urbano di Porto Alegre. Come scrive De Ruggiero, si tratta di una fiction che potremmo definire paraletteraria, amatoriale e senza grandi pretese stilistiche. Pietro Impallomeni, detto Lucano, emigra alla ricerca del padre (ex garibaldino deluso dagli esiti dell'unificazione e fuggito dall'Italia) e finisce poi per affermarsi come commerciante all'interno della attiva comunità urbana di Porto Alegre.

Parlare dell'area del Rio Grande del sud (oggetto all'epoca di una grande colonizzazione agricola di immigrazione a prevalente composizione italiana) e degli stati meridionali del Brasile significa prima di tutto superare le visioni mitografiche ed ireniste del fenomeno migratorio che caratterizzano proprio la descrizione delle vicende dei migranti di quest'area. Si tratta dei miti legati all'etica lavorista, alla solidarietà familiare, all'armonia, alla religiosità, al modello ruralista veneto, che proprio in quest'area si erano costruiti. Vecchi paradigmi interpretativi consolidati dal tempo che nascondevano gli aspetti problematici e conflittuali dei fenomeni di integrazione.

E' la cosiddetta ideologia della regione di colonizzazione italiana in Rio grande del Sud, divenuta poi l'anima della cultura del nord-est veneto con l'idea di uno sviluppo economico basato su famiglia, lavoro, ed etica del successo economico (ved. A. Zannini, D. Gazzi, Contadini, emigranti, colonos. Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia 1780-1910, Fondazione Benetton, Treviso, Canova Edizioni, 2003).

All'interno di questa comunità italiana, si distingue una più piccola comunità toscana, di cui il protagonista è parte, che si viene così a collocare entro un'area segnata dalla immigrazione di provenienza veneto-trentina, richiamata in Brasile dalla politica di concessioni coloniali e di emigrazione sovvenzionata promossa dal governo brasiliano. Il testo di Pietro Azzi focalizza la peculiarità dell'orientamento professionale dei toscani, che, in questo caso, si dirigono soprattutto verso le aree urbane, piuttosto che verso quelle rurali, e scelgono settori professionali specifici come quello commerciale. Si tratta di una mobilità peculiare, che risale all'antica tradizione di mobilità stagionale legata a lavori "qualificati" dei piccoli commerci ambulanti delle aree di piccola proprietà della Toscana, come la lucchesia, quella che si esprimeva soprattutto nella vendita ambulante, nella vendita porta a porta, nel colportage. Si tratta infatti spesso di emigranti individuali che si muovono da soli, senza famiglia al seguito, utilizzando conoscenze appartenenti alle reti informali costituite dalle catene migratorie dell'epoca. Come precisa De Ruggiero, in riferimento alla sezione del romanzo che descrive le vicende collegate all'ambiente pluri-etnico e cosmopolita che caratterizza la città in rapida espansione di Porto Alegre, che vede attive le comunità italiane, di provenienza calabrese e poi anche toscana, romagnola e campana, e poi una

ben strutturata comunità di tedeschi(attivi nel commercio e nelle attività industriali), “il romanzo ci offre elementi di grande interesse storico sulle attività svolte dai connazionali in città e sui tipi di legami strutturati in social networks, utili per comprendere le modalità di inserimento e di integrazione nella nuova società di accoglienza”.

La Porto Alegre “italiana” osservata da Pietro Azzi evidenzia una composizione sociale molto diversificata rispetto a quella relativamente omogenea incontrata nelle colonie agricole della medesima regione. A Porto Alegre la vita collettiva si sviluppa attraverso processi di sociabilità che collegano non solo i singoli alla comunità di origine attraverso un forte associazionismo , ma anche le comunità diverse tra di loro : il protagonista sigillerà ad esempio il suo successo personale iscrivendosi al più antico e prestigioso club urbano,quello della comunità tedesca. Interessante poi il fatto che, una volta raggiunto il successo, il protagonista pensi a costruirsi una sorta di piccola extra-territorialità “italiana” costruendosi un villino “all’italiana” e assumendo domestici italiani e persino invitando la madre a raggiungerlo, quasi in un tentativo estremo di ritrovare radici perdute e identità sacrificata. Siamo qui di fronte al complesso problema di una integrazione sempre difficile da realizzarsi e comunque realizzabile, secondo alcuni, solo in via mediata. “E’ un lavoro totalmente anonimo, sotterraneo, quasi invisibile, un vero lavoro di modellamento o di seconda socializzazione. ...I cambiamenti avvengono senza che se ne abbia coscienza e senza soprattutto apparente soluzione di continuità...l’integrazione...ha la caratteristica di potersi realizzare solo come effetto secondario di azioni intraprese con altri scopi” (A. Sayad, *La doppia assenza*, cit., pp. 295,296).

Si può allora concludere, sottoscrivendo le parole di De Ruggiero, che “ Il maggior pregio del romanzo sta [...] proprio nella analisi attenta e bene articolata delle strutture etnico-sociali in cui il protagonista si muove. Le capacità innate, così come la fortuna, sono solo fattori complementari rispetto all’azione preponderante delle reti di relazioni interpersonali, dei vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine, i cosiddetti networks etnici che, come sappiamo bene anche grazie alle più recenti investigazioni sociologiche, alimentarono e autoalimentarono i flussi migratori storici in ogni parte del mondo”. La retorica del self-made-man così spesso legate alle vicende di emigrazione è allora qui opportunamente sostituita dalla più realistica nozione di “ network etnico”, che poi è una forma di “capitale sociale”, struttura sociale di grande rilievo nell’era della globalizzazione e della società liquida e individualizzata, per spiegare i meccanismi della ascesa sociale(e della differenziazione sociale) ed anche della stessa coesione umana e sociale, e non solo quando si tratta di affrontare il drammatico fenomeno della migrazione.